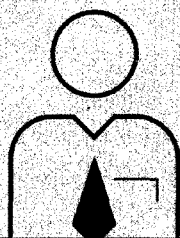


La lunga corsa alla pensione

I requisiti per il ritiro sono destinati a crescere - Assegni più bassi

Quanto prenderò rispetto all'ultima busta paga?

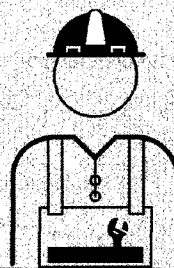
Valore % della prima rata di pensione (lordo o netto) rispetto all'ultimo stipendio, in relazione all'età, all'anno di pensionamento e ai contributi versati



01 dipendenti privati

Età (anno di nascita)	Anno di accesso alla pensione	30		35		40	
		anni di contributi	% sul lordo	anni di contributi	% sul lordo	anni di contributi	% sul lordo
60 (1950)	2010	55,4	65,4	70,2	79,6	80,2	89,2
63 (1947)		57,6	67,5	70,2	79,6	80,2	89,2
65 (1945)		59,4	69,2	70,2	79,6	80,2	89,2
60 (1970)	2030	42,8	53,1	50,8	60,9	60,3	70,1
63 (1967)		46,5	56,7	55,0	65,1	64,5	74,2
65 (1965)		49,4	59,6	58,4	68,3	67,8	77,4
60 (1990)	2050	41,1	51,4	47,9	58,1	54,5	64,6
63 (1987)		44,4	54,7	51,8	61,9	58,9	68,9
65 (1985)		47,0	57,3	54,8	64,9	62,4	72,2

Valore % della prima rata di pensione (lordo o netto) rispetto all'ultimo reddito, in relazione all'età, all'anno di pensionamento e ai contributi versati



02 autonomi

Età (anno di nascita)	Anno di accesso alla pensione	30		35		40	
		anni di contributi	% sul lordo	anni di contributi	% sul lordo	anni di contributi	% sul lordo
60 (1950)	2010	45,4	63,7	69,4	90,1	79,1	100,9
63 (1947)		46,8	65,2	69,4	90,1	79,1	100,9
65 (1945)		47,9	66,4	69,4	90,1	79,1	100,9
60 (1970)	2030	25,9	41,8	31,5	48,2	40,8	58,6
63 (1967)		28,2	44,5	34,1	51,1	43,4	61,5
65 (1965)		30,0	46,5	36,1	53,3	45,4	63,7
60 (1990)	2050	24,9	40,1	29,1	45,5	33,1	50,0
63 (1987)		27,0	43,4	31,4	48,1	35,8	53,0
65 (1985)		28,5	44,9	33,3	50,2	37,9	55,3

Fonte: stime della Ragioneria generale dello Stato (tratte dal rapporto 2009 «Le tendenze di lungo-medio periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario»)

di **Salvatore Padula**
e **Giuseppe Rodà**

In pensione più tardi e con assegni più leggeri. Effetto dell'ultima riforma previdenziale che, nei fatti, ha allungato per tutti il periodo di permanenza al lavoro e che ancor più lo allungherà (automaticamente) per il futuro. Ma effetto anche dell'applicazione integrale del sistema contributivo, vale a dire quel meccanismo che lega il calcolo dell'importo della pensione ai contributi effettivamente versati nel corso dell'intera vita lavorativa.

Un mix di fattori che sta confermando la sua efficacia per garantire, in prospettiva, la sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale. Anche se quello delle riforme pensionistiche non è un capitolo chiuso: nei prossimi anni, infatti, prenderanno corpo le altre misure di riordino già approvate e non ancora andate a regime.

Il 2011, comunque, è stato un anno ricco di novità. Da gennaio si applicano le nuove finestre di pensionamento, con un unico termine di decorrenza della pensione sia per l'anzianità sia per la vecchiaia: il 13° mese successivo alla maturazione dei requisiti, per i dipendenti (pubblici e privati); il 19° mese per gli autonomi. Questa finestra unica e personalizzata che scatterà al 19° mese verrà applicata anche alle pensioni liquidate in regime di totalizzazione dei periodi assicurativi.

Sempre da gennaio è anche aumentata la "quota", vale a dire la combinazione di età anagrafica e anni di contribuzione, per accedere al pensionamento di anzianità: siamo a "quota 96" per i dipendenti (con età minima di 60 anni) e a "quota 97" per gli autonomi, con età minima di 61 anni. Dal gennaio 2013, si passerà all'ultimo gradino, con l'aumento di un anno sia nelle quote sia nell'età minima.

Novità in arrivo anche per le donne della pubblica amministrazione, con l'innalzamento dell'età della vecchiaia. Dal 2012, il requisito sarà elevato a 65 anni, come per gli uomini. Quindi, fino al 31 dicembre di quest'anno, con il requisito a 61 anni, potranno raggiungere il requisito le donne nate nel 1950; poi, dopo una lunga pausa, nel 2016, toccherà a quelle nate nel 1951. Naturalmente, le donne della Pa potranno accedere alla pensione attraverso il canale delle anzianità (con relative quote o 40 anni di contributi). Questa possibilità renderà meno pesante l'aumento dell'età a 65 anni per la pensione di vecchiaia nel senso che un numero considerevole di donne, dipendenti pubbliche, potrà tagliare il traguardo pensionistico molto prima del compimento dei 65 anni di età.

Ma un'altra fondamentale novità è alle porte. Dal 2015, infatti, si applicherà un meccanismo di adeguamento quin-

quennale dei requisiti di età per accedere al pensionamento in funzione dell'aumento della speranza di vita. La legge stabilisce che, per la prima applicazione di questo meccanismo, l'incremento dell'età non potrà superare i 3 mesi, sia per la vecchiaia sia per l'anzianità. Difficile poi fare previsioni per il futuro. Eppure, secondo le stime demografiche, tra il 2010 e il 2020 la speranza di vita aumenterà per gli uomini da 79,1 a 80,7 anni e per le donne da 84,6 a 86,2: in meno di un decennio, i requisiti per accedere alla pensione potrebbero quindi crescere di circa 18 mesi.

Una notizia non così cattiva se si considera il suo impatto potenziale sull'importo della pensione. Il tasso di sostituzione della pensione - vale a dire il rapporto tra l'ultima retribuzione e la prima rata di pensione - è infatti destinato a ridursi drasticamente, specie per chi - al lavoro dal 1° gennaio 1996 in

poi - avrà assegni calcolati interamente con il contributivo. Ebbene, le previsioni della Ragioneria dello Stato dicono che mentre oggi la pensione (sistema retributivo) arriva a coprire circa l'80-85% netto dell'ultimo stipendio, nel 2050 non si supererà il 50-60 per cento. Solo una permanenza al lavoro prolungata potrà limitare un

gap così marcato.

Certo, in gioco entreranno anche altre variabili, demografiche ed economiche. Per esempio, i contributi individuali versati vengono annualmente rivalutati sulla base dell'andamento del Pil (media degli ultimi 5 anni).

Periodi prolungati di crisi possono avere impatto decisiva-

mente negativo sulle prestazioni. Tanto che l'Inpdap ha stimato che la recessione del 2008-2009 produrrà sugli assegni futuri riduzioni, a seconda dei casi, tra il 4 e l'8 per cento. Ciliegina finale sono poi i coefficienti che vengono utilizzati per trasformare in rendita il montante individuale (cioè la somma dei contributi

rivalutati): anche in questo caso è previsto l'aggiornamento periodico dei coefficienti per tenere conto delle dinamiche demografiche. Il risultato, c'è da scommetterci, sarà un'ulteriore limatura alla pensione. Il che impone a tutti i lavoratori una riflessione attenta sulla necessità di attivare il pilastro dei fondi complementari e integrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

